

L'INTERVISTA. I grandi compositori del nostro secolo nei giudizi del maestro Sinopoli

«Ostica ma bella Un 10 alla musica del Novecento»

Berg, Strauss, Debussy, Mahler e Berio. Cinque nomi (e altrettanti titoli!) che Giuseppe Sinopoli porterebbe con sé sull'isola deserta. Il gioco è uno delle tante provocazioni che il maestro accetta in questa intervista e attraverso le quali ripercorre i sentieri della musica colta, in particolare quella del Novecento. Un secolo particolare nel quale la musica «merita 10. Per il merito e l'importanza che ha saputo avere nella storia dell'uomo».

MARCO SPADA

ROMA. La musica del Novecento, come le altre arti, sta per consegnarsi alla Storia. Conoscerla, capirla, diventarla amica. Un bel problema. Come dobbiamo rapportarci con essa? Giuseppe Sinopoli ha qualche consiglio da darci.

Maestro, accontentati sul finire del secolo e del millennio che ha inventato la musica «colta», che voto darebbe, da 1 a 10, a quella del Novecento?

Senza altro dieci, dal punto di vista del merito e dell'importanza che essa ha avuto nella storia dell'uomo. Se poi intervengono altre categorie, come quella della comunicabilità verso il pubblico, il voto può abbassarsi, ma per ragioni che nulla hanno a che fare con la qualità. Non darei invece più di un sei alla musica di metà Settecento, ad esclusione di Bach.

Ha accettato la provocazione, continuiamo su questa strada, chiamando in causa la famosa torre. Stravinskij, Schoenberg, Webern: chi butterebbe giù?

Stravinskij, perché, come ebbe benissimo a definirlo Boulez, egli ha rappresentato un apprendistato furioso, un artigianato incandescente, una razionalità strepitosa, ma un'anima rinsecchita, una fantasia spesso quantitativa.

E tra Boulez, Stockhausen e Berio?

I primi due. Di Boulez terrei i libri, dove ci sono riflessioni insostituibili, anche se discutibili, ma la sua musica a lunga scadenza non interesserà più. Di Stockhausen è valido storicamente il suo confrontarsi con Berg, ma trovo fastidioso il suo approccio mistico. Berio, invece, è l'uomo del suo tempo, che si è posto il problema dei significati della musica e della sua comunicabilità, che Boulez considera secondario e Stockhausen rimanda a un impreciso luogo intersiderale, dove la musica rischia di sconfinare nell'ambito della malattia psicomentale.

Il Novecento è anche il secolo in cui la musica è esplosa, nelle tante musiche. Possiamo ancora leggere tutto questo in chiave di «evoluzione»?

La musica moderna, diciamo da

Haydn a Wagner, ha cominciato a essere tale quando si è posta non più solo problemi di funzione, ma di linguaggio interno. In questo processo essa ha acquistato una funzione sacrale, intesa come rapporto con la trascendenza, diventando espressione dell'anima. Il Novecento rappresenta l'addio a tutto questo, l'ultimo tentativo di parlare dell'anima. Un «Abschied» che l'uomo ha dato prima del baratro che aspetta noi e i nostri figli.

Per questo la nostra musica non diventerà mai «classica»?

Infatti. E do un dieci anche ai compositori di oggi, proprio perché tutti, indipendentemente dalla qualità, vivono con disperazione e forza di volontà questo rapporto impazzito tra musica, messaggio e società prima di un'epoca che ci congenerà al silenzio.

L'angoscia esistenziale è il leitmotiv del nostro secolo. Come è stato il rapporto della musica con l'espressione di questo sentimento?

L'angoscia si può esprimere con l'urlo, ma anche con il silenzio. È questione di fasi storiche: in alcune di queste come all'inizio del secolo la musica ha avuto bisogno del gesto lacerante, poi è subentrato lo straniamento, il disagio del singolo. L'angoscia in certe malattie non è più urlo, ma fissità dello sguardo, diventa afasia, per cui si parla a pezzi.

Nei nostri giorni, mentre si cerca una ricucitura con la società, in che termini si rappresenta l'angoscia?

Forse qualcuno pensa che la comunicazione col pubblico si ottenga parlando in rima, e questo fa sorridere, a meno che l'abilità non sia somma, per prendere la necessaria distanza. Un conto è la comunicabilità, un conto la comunicazione. Si tratta di tenere accesa la fiaccola, con coraggio, anche se essa si sta spegnendo.

Di fatto la musica del Novecento resta «difficile» per il pubblico. Non ha parlato di «tragedia dell'ascolto». Lei come consiglia di ascoltare la musica del nostro secolo?

Come ci si pone di fronte ai geroglifici egiziani? Lasciarsi andare di

E da domani «l'Unità» Il porta tutti in edicola

Si chiama «Novecento» e sarà in edicola da domani. Parliamo della collana, composta di 16 compact disc che le iniziative editoriali dell'Unità ha dedicato alla musica del nostro secolo. Una rassegna di grande qualità che ha lo scopo di accoppiare il lettore attraverso l'universo sonoro che si richiama alla musica classica e contemporanea in genere. Ogni cd si snodava su un tema preciso. Si va dalla musica sacra (un compact che contiene Stravinskij, Janáček, Poulenc, Ligeti, Britten, Gorecki, Fauré con un omaggio a Verdi) alla musica italiana (Respighi, Nono, Castelnuovo-Tedesco, Berio, Casella, Maderna) ai compositori più recenti (Cage, John Adams, Gavin Bryars, Philip Glass, Michael Nyman, Steve Reich, Boulez) a compilation dedicate a Sciostakovic, Sibelius, Richard Strauss. Non manca la musica da balletto né un cd dedicato all'impressionismo, dove si incontrano Debussy, Satie, Ravel, Scriabin. Si tratta comunque di antologie dove le tematiche seguono un criterio che non diventa però un'etichetta.

Il primo cd, in edicola domani al prezzo di 18 mila lire, si intitola «Rapsodie americane» e raccoglie musiche di Gershwin, Ives, Copland, Bernstein, alla ricerca di quella musica più di altre legata all'identità degli Usa. I successivi sono dedicati alla scuola di Vienna, a Stravinskij, ma anche ai ritmi di origine latino-americana, le avanguardie contemporanee. Brani significativi di un secolo che ha visto irrompere nel mondo sonoro tutto e il contrario di tutto.

fronte all'aura misteriosa, che mette in moto le associazioni, suggerisce le sintesi, che possono parlare, metterci in movimento e stimolarci alla ricerca. La percezione totale, logica, semantica è quasi impossibile anche per le opere di Mozart. Certo è necessario che ci siano esecuzioni di alto livello e interpreti che la capiscano a fondo e che la sappiano porgere con un gesto di onestà, come un atto normale. Io stesso dirigo la musica di oggi con uguale convinzione e passione con cui affronto Brahms, per non fare avere al pubblico complessi di colpa.

Allora la musica è colta perché è difficile o è difficile perché è colta?



Il maestro d'orchestra Giuseppe Sinopoli

Patrizia Matta

La musica non deve essere difficile, e quella erudita non è necessariamente musica colta. La cultura è una visione del mondo, e dunque anche le canzoni dei Beatles o la musica dei Pink Floyd, come dissi anni fa suscitando scandalo, sono «colte».

Quali sono i compositori senza i quali il Novecento non sarebbe il Novecento?

Ci sono i contributi individuali, dei grandi artisti: tutti quelli citati prima nel gioco della torre, e ci metterei Cage e Nono. Poi ci sono i compositori importanti come punto focale di convergenze culturali: dunque Bartók, Kodály, Janáček, Sibelius e anche Respighi, per quanto si possa storcere il naso.

Il teatro musicale: inizia con «Tosca», passa al «Prometeo» di Nono e arriva a «Teorema» di Battistelli; dal teatro-teatro, all'Utopia del teatro, al teatro-cinema. Come musica «impura», il teatro avrà un futuro dal 2001?

Strauss e Debussy, come Bach sono compositori di ogni secolo. Il teatro e l'ultima utopia del rito e per questo sono certo che nelle forme più diverse sarà questa l'ultima fiaccola che i posteri raccoglieranno da noi.

Allora, per concludere il gioco, i cinque titoli che porterebbe nell'isola deserta?

Wozzeck di Berg, La donna senz'ombra di Strauss, Pelleas et Melisande di Debussy, La Nona di Mahler e Sinfonia di Berio.

DANZA. A Roma Jeremy James

Esercizi di stile anni Settanta

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. In Italia Jeremy James è già passato e così i suoi danzatori del suo gruppo, ma in versione «sciolta», con altre compagnie. È stato, dunque, un vero e proprio debutto quello di venerdì al Palazzo delle Esposizioni, dove il giovane coreografo inglese replicherà ancora stasera il suo trittico di lavori. Molta emozione, palpabile sin dal primo brano, Keith, un po' legnoso, in palese contrasto con costumi da figli dei fiori, pantaloni scampanati e fiorellate magliettine atillatissime, che invogliano alla scioltezza del movimento. La gommatina a Cunningham è più che allusa, e probabilmente spontanea dato che il geniale americano è stato il coreografo più emblematico degli anni Settanta, periodo tornato di moda e citato da James in tutti e tre le sue prove di stile.

Ma è solo un orientamento, senza ornamenti Jeremy si mantiene sull'astratto, talmente astratto da rendere inessenziale il rapporto con il titolo Keith, e poi Head e Minty sembrano riferirsi più a un'improvvisa intuizione che a uno scambio di intenzioni tra forma (titolo) e contenuto (coreografia). È questo del resto, il punto forte del lavoro di James: lasciarsi assorbire dalle fascinazioni del movimento e della dinamica con un gusto puntuto, ma mai del tutto geometrico, attraversato com'è da impercettibili

innervazioni. Tic automatismi, eredità di un'età moderna che tradiscono l'impronta contemporanea di questa rivisitazione della danza astratta.

Le rifiniture, purtroppo, si perdono in uno spazio poco felice, sia pure per il piccolo gruppo del coreografo inglese: cinque danzatori in tutto, oltre a Jeremy (John Kilroy, Deborah Saxon, Paul Old, Catherine Quinn, Sonja Peedo), che hanno cercato con impegno di compensare l'assenza di un fondale (necessario per capire gli effetti di luce che si sono solo in parte intuiti) e di evitare la pericolosa vicinanza dei riflettori a terra. Lo lancio si smorza inevitabilmente su un palco scenico così costretto e quello che doveva essere la linea portante dello spettacolo: il disegno coreografico ne soffre. Difficile giudicare in queste condizioni, gli apporti stilistici che la polivalente esperienza di James ha mescolato, dal balletto classico sperimentato con l'Australian Ballet a Cunningham, Trisha Brown fino alla fisicità espressionista dei Dv8.

È l'ultimo brano in programma, Minty a convogliare l'energia migliore, anche per la sopraffatta sicurezza dei danzatori, rodati al pubblico dai precedenti pezzi. Ma non basta a definire se la coreografia di Jeremy James reinventi o si limiti a essere discreta citazione del passato.

Il maresciallo Rocca diventa «Rocco» per «Striscia»

Da domani «Striscia la notizia» si trasferisce al mare e cambia nome per tutta la stagione, trasformandolo in «Estatissima sprint», rimanendo sempre nella stessa collocazione oraria (Canale 5, 20.25). E Antonio Ricci ha deciso di puntare le sue carte su un nuovo personaggio, il maresciallo Rocco, evidente parodia del più famoso Rocco, interpretato da Gigi Proietti. Questo nuovo maresciallo sarà invece Emilio Solfrazzi, che quest'inverno ha vestito i panni di Linguetta, corrispondente della «Faccia del Sud» per «Striscia». Farà la parte del rompiballe imbranato che fa continue ispezioni nello stabilimento balneare gestito dal Gabibbo e da Miriana Trevisan. In particolare la vittima predestinata sarà il barista del Bagno Gabibbo (Antonio Stornalolo), che verrà rimproverato perché i bambini si portano a casa granelli di sabbia che appartengono al demanio o più semplicemente perché il mare è mosso. Oltre al maresciallo Rocco, «Estatissima sprint» avrà in scaletta anche la fiction «Bagnini», parodia dell'americana «Baywatch» (in onda su Italia 1).

Asta record Uno scialle di Marilyn a 24 milioni

Uno scialle indossato da Marilyn Monroe e una coperta da letto di Elvis Presley sono i pezzi forti di una straordinaria asta che si terrà da Christie's, a New York, il prossimo 25 giugno, dedicata a beni e oggetti appartenuti a star del cinema e della musica. Ad un prezzo stimato di circa 15 mila dollari (pari a 24 milioni di lire) sarà messo in vendita uno scialle da sera grigio chiaro e rosa indossato da Marilyn Monroe nel film «Il principe e la ballerina» con Laurence Olivier. Sempre per quanto riguarda il cinema, grande attesa per la vendita della «Flintmobile», la vettura appositamente costruita per il film «Flintstones»; l'auto, fatta di plastica e gommapiuma su una carrozzeria di metallo, sarà messa in vendita a circa 40 mila dollari (64 milioni di lire). Per chi ama il lusso, imperdibile il «cappello di diamanti» indossato da Audrey Hepburn in «Colazione da Tiffany», stimato intorno ai 15 mila dollari. E poi, il giubbotto di pelle nera portato da John Travolta in «Get Shorty» (circa 6 mila dollari), il grembiule da cameriera di Joan Crawford, un vestito anni Trenta di Faye Dunaway indossato in «Gangster Story».



The Compleat Beatles

Da lunedì 10 giugno la videocassetta «The Compleat Beatles» in edicola a 18.000 lire.

La videocassetta, con la biografia e le canzoni, del gruppo che ha cambiato la storia, armato solo di chitarre, basso, batteria, e di una luminosa infinita fantasia.

l'Unità